## LA RICOSTRUZIONE È PERICOLOSA

*Quando scoppierà la pace — come dice Le Corbusier — allora balzeranno le forze della ricostruzione. Sarà una lotta. Tutti prenderanno la parola insieme. Come in un naufragio all'inverso, la gente si butterà ad afferrare la prima cosa che capita.*

*Noi ci immaginiamo che la pace sia pacifica, che sia riposo. Errore. Darà da fare a tutti, sarà una battaglia.*

*Due tendenze vi scaturiranno, coscienti ed anche incoscienti: fare ciascuno per conto proprio, fare tutto come prima. La ricostruzione, appena nata, cadrà in lotta fra queste due forze. Guai se soccombe.*

*La ricostruzione preme al paese come all'individuo la scelta della carriera. Se fallisce, rovina l'avvenire di una generazione di lavoro, di idee, di sacrifici, di mestieri, di arti. E se fallisce, come fallisce una guerra, non ha nemmeno il limite della sconfitta che la arresti.*

*La guerra nel paese ha fatto i vuoti. Davanti alle mutilazioni noi diciamo: "è la guerra". Davanti alle deformazioni diremo: "è la pace"?*

*Gli errori della pace saranno nuovi, freschi, solidamente piantati, prepotenti.*

*La pace non smobilita. Tutto rimane in piedi, per chissà quanto. Tanto più ora che — a tutto il mondo — è dato di gettare, d'un colpo, su un campo sgomberato d'un colpo, la faccia nuova del paese per un lungo avvenire.*

*Ricostruire ora è impresa stupenda e delicata, è l'attuazione immediata di un piano meditato. Abbiamo l'occasione, la sorte, qui, di costruire all'Italia la più bella scuola, il più bello ospedale, il più bel quartiere, il più bel paesaggio d'Europa, o di sfigurarla del tutto.*

*La ricostruzione è una gara di civiltà; non mettiamo impacci alla inventiva e alla intelligenza, quando vi sono già nei mezzi e nei materiali. Seguiamo la tradizione più pura, che non è mai storia di rifacimenti ma di superamenti; e la libertà più intelligente, che non è mai disunione ma è unificazione di mezzi per avvicinare i fini alla portata di ognuno.*

*La ricostruzione è la prova ultima della nostra validità collettiva; è il nostro paragone con il mondo attuale. È la giustificazione della guerra; e lo spettacolo grande che occuperà tutti i paesi che la guerra hanno sostenuta e subita.*

STRUCTOR


# STILE

ARCHITETTURA ARTI ARREDAMENTO

RIVISTA PER LA RICOSTRUZIONE E PER LA CASA DI DOMANI

Direttore: arch. GIO PONTI

**Garzanti Editore - Milano, Via Filodrammatici 10**

UN ANNO . . . . . L. 210
Architetti, ingegneri, artisti e artigiani, studenti d'architettura e d'ingegneria . L. 200
UN FASCICOLO . . . . . L. 21

Dir. e Red.: Milano - Via A. Saffi 24 - Tel. 42.500 - Ammin.: Milano - Via Filodrammatici 10 - Tel. 17.754 - 17.755

Concessionaria esclusiva per la pubblicità: UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A. Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa - Telefoni da 12.451 a 12.457 e sue succursali.


# AFFRONTIAMO IL PROBLEMA DELLA SCUOLA

### Verso la scuola esatta

Dice Gatti che se il problema dell'abitazione, cioè della costruzione della casa, è il primo della ricostruzione, il più grande ed urgente, il problema della scuola — cioè della costruzione della scuola — non è il secondo, come si può pensare, ma sta a pari di quello.

Infatti bene o male ciascuno, per forza di cose, si saprà trovare anche individualmente un alloggio, intanto che il problema dell'abitazione sarà affrontato in pieno. Chi si farà ospitare, chi cambierà regione, chi diserterà la città, chi si stringerà, ecc. ecc. Ma il problema della scuola non si potrà risolvere individualmente nè si potrà ritardare. Esso diventa quindi, in quanto a *ricostruzione*, un problema altrettanto di primo piano quanto quello della casa.

Se dobbiamo istituire una gerarchia fondamentale della ricostruzione possiamo proporre questa: casa e scuola e impianti industriali (vita, educazione, lavoro) poi ospedali, poi il resto. Affronteremo prossimamente anche il problema della costruzione industriale nella "*ricostruzione*". Intanto apriamo queste nostre pagine — affiancandole al problema della casa — al problema della scuola, che architettonicamente parlando, è poi il problema della *costruzione* della scuola.

Esso va impostato in questi termini: *poichè molte scuole saranno da ricostruire e molte saranno da costruire, dato il deficit del nostro paese al riguardo, occorre dare una attrezzatura progettistica a tutti i comuni od enti che dovranno costruire scuole.*

Non è concepibile infatti che costruendo o ricostruendo le scuole ci si rifaccia a progetti e procedimenti superati e si ripetano così degli errori, degli inconvenienti, e delle insufficienze constatate, o che, pur *dovendo risolvere* le scuole nel loro problema edilizio non si abbiano i termini per una costruzione economicamente *esatta* oltre che didatticamente *esatta*.

Noi non possiamo, oltre che non dobbiamo, sperperare più. L'errore edilizio non deve essere più ammesso. La ricostruzione sarà ritardata e resa difficile e sarà disastrosa se non ricostruiremo *edifici esatti* sotto tutti i punti di vista.

NESSUN SOLDO DEVE ESSERE CONCESSO ALLA RICOSTRUZIONE SE NON VI SARÀ GARANZIA DI ESATTEZZA COSTRUTTIVA NEL SENSO ECONOMICO ED IN QUELLO FUNZIONALE. La bellezza verrà da se, implicita, se si obbedirà a questi canoni.

Noi dobbiamo avere *la casa esatta, l'opificio industriale esatto, la scuola esatta*, poi anche il resto esatto. Noi non ci preoccupiamo dell'architettura sotto le etichette estetiche (stile) o cronologiche (modernità), noi affermiamo che dal concetto di *architettura esatta*, e dall'impegno di raggiungerlo sorgerà una vera, una grande architettura. Un elemento di civiltà, anzi una civiltà che riscatterà gli orrori sofferti con la guerra.

Ma tornando alla scuola vediamo quale possa essere l'impostazione di questo problema. Secondo noi esso deve riflettere tre aspetti: quantitativo, qualitativo, programmatico.

### Aspetto quantitativo

Esso deve determinarsi a mezzo delle statistiche. In questo volume di *Stile* noi inauguriamo una prima pagina di statistiche. Gli italiani vanno ancora educati alla statistica, alla lettura, all'interesse per la statistica. Essi arricciano il naso davanti a numeri e diagrammi: certi, che si reputano intelligenti, si rifiutano per pigrizia di leggere i numeri che sono un mezzo di espressione, eloquente e rivelatore, che supera forse tutti gli altri. Noi italiani siamo dei *non informati*, dei male informati; ma la colpa è in noi perchè non abbiamo il culto o la regola del "conoscere": noi ripudiamo l'essere informati, non ci pare elegante: tutto un cammino deve essere percorso in questo senso.

Così ci stupiamo quando qualche numero ci arriva e ci dice crudamente come sono le cose. I nostri giornali, che sono da riformare a fondo, son diventati dei pessimi informatori: questa, che è la loro missione e morale, non è più servita da loro con competenza, approfondimento e apostolato. Noi ci auguriamo, (e le sapremo dare tutto il nostro contributo) una stampa informatrice degli italiani, che sappia educarli alle cifre ed alle situazioni, a *saper davvero come va l'Italia*, che possa (ecco l'arte giornalistica) rendere emozionante, accattivante, la lettura dei numeri, *anche* la lettura dei numeri.

NEL 1931 L'ANALFABETISMO IN ITALIA ERA RAPPRESENTATO DAL 21 PER CENTO DELLA POPOLAZIONE SOPRA I 5 ANNI, CIOÈ DA CIRCA 8 MILIONI